

Leverett House, H-21  
Cambridge, Mass.  
12 luglio 1946

Carissimo Burattino,

Non c'è contraddizione fra la mia micragna e la necessità in cui mi troverei di venire in Italia se Ricciotti Garibaldi desse querela. In questo secondo caso, micragna o non micragna, non potrei lasciare quel figuro la padrone delle acque.

Tutta la mia ricchezza consiste in cinque mila dollari che sono riuscito a mettere da parte in questi anni di vita americana. Cinque mila dollari rappresentano due anni di vita, salvo che non vi siano malattie o altri peggiori accidenti. Il mio insegnamento qui durerà per altri tre anni perché a 76 anni dovrò andar via. Veramente, dovrei andar via a 66 anni, ma sono considerato caso eccezionale che può durare fino ai 76 anni. Passati questi prossimi tre anni, non mi resteranno che due anni di vita finanziaria, grazie a quei 5,000 dollari. Di quel che succederà dopo non me ne importa niente, perché spero di essere morto prima di arrivare alla tenera età di 78 anni. Ma debbo difendere quei poveri cinque mila dollari, eguali a due anni di vita, meglio che posso. Ben inteso, che se si presenta una necessità superiore ad ogni preoccupazione finanziaria, come sarebbe quella di dimostrare che come storico non ho inventato nulla a danno di Ricciotti Garibaldi, volere o volare, spinte o sponte, bisognerà spendere quello che è necessario senza stare a guaire sul denaro che se ne va.

Venendo ora a quanto tu mi scrivi, comincio col caso tuo e di quegli altri che vorrebbero aderire al partito socialista. Come mi pare di averti già scritto, credo che questa sia una soluzione ragionevole, purché vi sia riconosciuto il diritto di affermare le vostre idee nell'interno di quel partito. Ma vi sarà riconosciuto? A questo scopo credo che abbiate ragione di presentare con la domanda una dichiarazione esplicativa. E nell'insieme il testo da te mandatomi mi sembra opportuno. Te lo mando indietro con le mie osservazioni e proposte.

Se foste accolti nel Partito Socialista, andreste a rafforzare il gruppo della Critica Sociale. Greppi è un assoluto cretino. Ma U.G. Mondolfo è l'uomo d'ingegno, per quanto, temo, un po' fossilizzato. Ad ogni buon conto è un galantuomo sicuro e vi darebbe ospitalità anche se i maneggioni centrali del Partito Socialista non vi tenessero ~~esseri~~ degni di entrare nella capponaia marxista.

Beninteso che non dovete disperarvi se la vostra domanda non venisse accettata. Voi non domandereste di entrare nel Partito Socialista per conseguire eventuali ministeri senza portafoglio. Vi entretereste ritenendolo ambiente più propizio di qualunque altro alla diffusione delle nostre idee. La forza sarebbe in voi, e nelle vostre idee, e non nell'ambiente. Se non siete accolti, potete lavorare lo stesso senza legami di partito in tutti gli ambienti - qualora aveste un organo vostro e per mezzo di quello riesciste a raccogliere intorno a voi larghi consensi. Se vi manca un organo vostro, non potete ottenere alle vostre idee nessuna vasta e rapida ripercussione. In questo caso potreste egualmente lavorare in Critica Sociale grazie alla onestà e generosità di Mondolfo.

Ed ecco che arrivo all'organo, cioè ai tuoi 20 milioni, con rispetto parlando.

Se tu riesci a trovare quella piccola, miserabile, sommetta, sono pronto a partire da una settimana all'altra. Ma ti raccomando di prendere in considerazione le seguenti idee prima di decidermi al gran passo, e prima di costringere me a decidermi.

1) Venti milioni di carta stampata avrebbero rappresentato nel 1913 non piu' che 250,000 lire. Per quanto io ricordo le condizioni economiche del tempo, una somma di quel genere non sarebbe bastata a metter su e soprattutto a tener su un quotidiano. Temo non basterebbe nemmeno oggi. Invece quella somma assicurerebbe per due anni la vita ad un settimanale di prim'ordine, con la collaborazione dei migliori scrittori italiani e stranieri.

2) Dato che il nostro ufficio dovrebbe essere quello di "chiarire" le idee, un settimanale sarebbe molto piu' appropriato che un quotidiano. Un quotidiano e' un organo di azione e non di educazione politica. Deve confondere le idee, e non chiarirle, se vuol diffondersi nelle cosiddette "masse," che rifuggono dal pensare con chiarezza come dalla morte. Da una settimana all'altra si avrebbe tempo di pensare con calma prima di assumere posizione su problemi che possono sorgere anche inaspettati.

3) Un settimanale potrebbe essere condotto avanti da una redazione di non piu' che cinque persone, magari forse tre sole persone. Sarebbe assai piu' facile trovare un gruppo poco numeroso di uomini di vero valore, e bene affiatati e ben pagati, che mettere insieme quell'esercito di redattori che e' necessario a mandare avanti un quotidiano.

4) Sia che si faccia un quotidiano, sia che si faccia un settimanale, e' necessario avere un amministratore che sappia il suo mestiere. Una buona redazione senza una buona amministrazione va al fallimento sicuro. E lo scopo non e' di fallire, ma di durare.

L'idea di un settimanale bene finanziato mi seduce assai. Quella di un quotidiano mi lascia assai esitante. Ad ogni buon conto, l'ufficio di direttore di un quotidiano non lo accetterei mai. E' un mestiere a me del tutto sconosciuto e al quale non ho mai pensato in vita mia. Se mi mettessi a fare un nuovo mestiere a 73 anni, sarei degno di essere immortalato dai giornali umoristici insieme a Carlo Sforza. Grazie al cielo, non sono ancora rammollito.

Bada che non faccio una condizione sine qua non del settimanale. Se c'e' gente piu' pazza di te e di me, e percio' disposta a rischiare 20 milioni (venite adoremus) e vuole per forza un quotidiano, cosi' sia. Aiutero' meglio che posso. Ma bada bene che una condizione deve essere messa in modo assoluto. Il denaro deve esser dato tutto di un colpo, una volta per sempre, senza condizioni. Se fosse offerto a rate, la redazione dovrebbe rimettersene per la continuazione del suo lavoro al finanziatore e ai finanziatori. Questi potrebbero da un momento all'altro tagliare i viveri, e far morire il giornale. Oppure - e sarebbe peggio - ci lascerebbero lavorare per un certo tempo, e poi ci metterebbero alla porta, approfittando del lavoro da noi fatto per penetrare in ambienti, in cui essi non sarebbero mai arrivati, e che manovrerebbero contro il nostro modo di pensare senza grandi difficolta' - dato che la massima parte della gente non capisce niente e quando si e' avvezzata alla testata di un giornale, le rimane fedele anche quando dietro alla testata c'e' l'apposto di quanto gli avevano detto prima.

Bada che questa e' per me una condizione assolutamente essenziale. Se no, no.

Se dev'essere quotidiano, non deve uscire a Roma - citta' di burocrati, politicanti, affaristi, preti, principesse e prostitute. Bisognerebbe starne lontani come dalla peste. Dovrebbe uscire a Milano (o forse meglio a Bologna, per maggiori rapidita' di comunicazioni ferroviarie).

Se dovesse essere un settimanale, Firenze sarebbe la citta' piu' indicata. La Biblioteca Nazionale, colla sua collezione di periodici italiani, sarebbe un'appendice preziosa della redazione.

Venendo a quel che io potrei fare, io escludo assolutamente di poter essere il direttore ~~o~~ del quotidiano ~~o~~ del settimanale. Sento che sarei un consigliere utilissimo. Sento che riescirei bene anche come articolista. Sento che potrei servire utilmente come vulcano di idee in continua eruzione. Ma direttore no. Mi mancano molte qualita' di tatto, di pazienza, di freddezza che sono necessarie a chi deve avere la responsabilita' "politica" di un periodico - quotidiano o settimanale che sia.

Il mio sogno sarebbe di venire in Italia senza nessun ufficio determinato ad aiutare un gruppo di voi con tutto quanto il mio cervello puo' dare di meglio. Non vorrei stipendio. Sono sicuro di trovare fra i miei amici in America chi e' disposto a finanziarmi per sei mesi, in modo che io possa conservare durante quella prova la mia piu' assoluta liberta' di movimenti e di azione. Voi mi paghereste come articolista cosi' come paghereste ogni altro articolista, a cottimo, e niente piu'. Io farei uso della mia liberta' per percorrere l'Italia per conto mio, cercando di mettere insieme gruppi di giovani capaci di comprendervi e di seguirvi. Finiti i sei mesi di prova, mi deciderei: o tornarmene in America con le pive nel sacco, o ritornare ad essere anche giuridicamente cittadino italiano, domandando al governo americano che mi sciolga dal mio giuramento di fedelta'. Me ne ritornerei in America anche prima dei sei mesi se mi convincessi della mia inutilita' o se risultasse incompatibilita' fra il mio modo di pensare e il vostro.

Abbi pazienza se ti scrivo che mi ha divertito assai la tua idea di mettere a mia disposizione quel centinaio di migliaia di ~~carta~~ particelle stampata che ti hanno dato nel reintegrarti nel grado e nello stipendio. Capisco che in vista di chissa' quale svalutazione catastrofica, vuoi affrettarti a sbarazzarti di quel peso. Ma perche' vuoi affidare proprio a me l'ufficio di aiutarti in una impresa cosi' assennata?

Come tu hai ben compreso, non solamente sarebbe per me un enorme sacrificio abbandonare i libri che vorrei scrivere prima di morire, ma ~~non~~ ho ~~una~~ scarsissima fiducia nella situazione italiana. Secondo te, c'e' pericolo che la repubblica viva per non piu' di un anno. Forse sei molto ottimista. E allora che cosa verrei a fare in Italia? A vedere Enrico De Nicola che commemora la repubblica come commemoro' Giuseppe Di Vagno quando fu ammazzato dai fascisti? Lo commemoro' senza dire che era stato ammazzato dai fascisti, ma disse che era un bravo figliolo. Probabilmente i monarchici e i preti ammazzerebbero

12 luglio 1946

non solo la repubblica, ma anche te e me. Quanto a me, non sarebbe un gran male. A 73 anni, ho vissuto abbastanza. Ma venire a posta in Italia per farmi ammazzare, non mi pare che sarebbe un programma eccessivamente intelligente.

Ben inteso che se veramente trovi qualcuno piu' pazzo di te e di me disposto a rischiare una ventina di milioni, io mi sentirei in dovere di dimostrarmi anche piu' pazzo di lui e di te e verrei immediatamente a provare.

Mando a Egidio Reale una lettera che lo prego di comunicarti.

Ti saluto, caro vecchio, coll'affetto che tu conosci. Saluta caramente per me la tua mamma e l'Ada.

Affmo.

P.S. Qualche tempo fa mandai alla tua mamma la copia di una lunga lettera da me spedita a G. Amadori Virgili. Di quella lettera non mi e' rimasta nessuna copia, non so perche'. Vorrei conservarla fra le mie carte perche', tutto compreso, riassume i miei pensieri essenziali su quanto e' avvenuto in Italia in questi ultimi anni.. Percio' vorrei pregare l'Ada o la tua mamma o qualcuno dei tuoi amici di voler fare di quella lettera due copie: una dovrebbe essere mandata a me qui, e una dovrebbe essere mandata ad Augusto Monti a Torino. Spero che questa fatica non vi riescira' eccessivamente gravosa.

G.S.